

KATIA OCCHI, *Per una storia culturale degli archivi: alcune riflessioni*, in «Studi Trentini. Storia» (ISSN 2240-0338), vol. 102/2, (2023), pp. 299-307.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - Archivio della storiografia trentina, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access.

Il materiale sul sito [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article has been digitised within the project ASTRA - Archivio della storiografia trentina through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access platform.

The material on the [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 102	2023	n. 2	pp. 299-307
------------------------	--------	------	------	-------------

Per una storia culturale degli archivi: alcune riflessioni

KATIA OCCHI

“Alle prese con un fondo d’archivio, l’apprendista accetta i documenti così come sono, come se fossero caduti dal cielo. Il ricercatore esperto si domanda prima di tutto come siano stati raccolti: sa infatti che solo la storia della collezione, solitamente ricca di colpi di scena, spiega il suo stato attuale, la sua classificazione e, purtroppo, le sue lacune. Ma queste informazioni indispensabili sono spesso le più difficili da raccogliere...”¹.

Recentemente queste parole di Marc Bloch sono state poste in apertura a un saggio dedicato al rapporto tra archivi e storia e alle cosiddette svolte, la “svolta archivistica” e la “svolta documentaria”, la prima frutto del lavoro degli archivisti e la seconda degli storici (soprattutto quelli europei)². Da questa riflessione di Bloch, fondatore con Lucien Febvre della scuola delle *Annales* e autore di celebri volumi, tra cui l’*Apologia della storia o Mestiere di storico* sono passati novant’anni, quasi un secolo durante il quale è cambiato notevolmente il quadro. L’attenzione verso gli archivi ha prodotto una molteplicità di ricerche dedicate alla storia dei fondi, dei sistemi di archiviazione e del significato sociale, politico e culturale in cui gli istituti archivistici si sono trovati a operare³.

Se guardiamo in retrospettiva ogni società ha osservato gli archivi con occhi diversi; dapprima sono stati visti come “catacombe di manoscritti”,

¹ Bloch, *Un dépôt d’archives*, p. 189, segnalazione del volume sulla storia degli archivi de l’Aube di Piétrisson de Saint-Aubin, *Les archives*. La traduzione dal francese è mia.

² Poncet, *Archives et histoire*, pp. 713-743: l’autore approfondisce il rapporto tra archivi e storiografia offrendo un ampio quadro del rapporto tra i letterati e le fonti documentarie a partire dal secolo dei Lumi.

³ Bloch, *Apologia della storia*; sulla scuola delle *Annales* si veda Burke, *Una rivoluzione storiografica*.

cioè luoghi da cui si levavano le voci spettrali del passato, come ricordava Jules Michelet⁴. Altri li hanno considerati le sedi dove sottoscrivere un patto per una storia “obiettiva” – “wie es eigentlich gewesen [ist]”. Malgrado le esortazioni posteriori ad ampliare le fonti e le ricerche in altre direzioni, espresse tra gli altri dallo stesso March Bloch e da Lucien Febvre, i documenti scritti (su qualsiasi supporto essi si presentano) hanno continuato a mantenere un posto privilegiato per la ricostruzione del passato, tranne poche eccezioni⁵.

La parola “archivio” è ambigua; in alcune lingue si usano termini differenti, il cui senso oscilla e offre un’impressione di ricchezza semantica, mentre in realtà essi alimentano tale ambiguità, come nel caso del termine inglese *record* che può essere tradotto in italiano con archivio, documento, nota, registro, testimonianza. Gli specialisti sono consapevoli della difficoltà di trovare un lessico comune perché molti termini tecnici non possono essere resi in un’altra lingua se non si conosce pienamente il contesto professionale, culturale, legale, storico e talvolta politico in cui ci si muove. Nell’ambito disciplinare della storia il termine “archivio” abbraccia le nozioni di fonte, documento, traccia o ancora di memoria. Per lungo tempo archivisti e storici hanno lavorato insieme e spesso le due competenze sono convissute nella medesima figura. I libri di storici-archivisti hanno accompagnato la costruzione scientifica della storia come documentano i casi di Jules Michelet, direttore della sezione antica degli Archivi nazionali francesi tra 1830-1852⁶, di Heinrich Kretschmayr, direttore dell’archivio di stato dell’Interno e della Giustizia di Vienna dal 1904 e professore dell’università di Vienna dal 1907⁷, di Otto Stolz, direttore dell’Archivio regionale del Tirolo negli anni 1932-46 e professore universitario a Innsbruck⁸ e ancora di Roberto Cessi, archivista dell’Archivio di Stato di Venezia (1908-1920) e in seguito professore all’università di Padova⁹. Una caratteristica che è venuta meno nelle generazioni successive anche per le differenti procedure di reclutamento e di professionalizzazione.

Negli anni recenti sia gli archivisti sia gli storici hanno subito il fascino dei post-modernisti e della *Archive Fever*. La cosiddetta “febbre dell’archivio”, ispiratrice di discussioni collettive, con un atteggiamento definito “auto-riflessivo” mirava a comprendere, storicizzandoli, i presupposti (codi-

⁴ Steedman, *Something She Called a Fever*, pp. 4-19, in particolare p. 10 e n. 50.

⁵ È il caso di Moreno, *Dal documento al terreno*.

⁶ Steedman, *Something She Called a Fever*, pp. 10-13.

⁷ Kretschmayr, *Geschichte von Venedig*; Fellner, Kretschmayr, *Die österreichische Zentralverwaltung*.

⁸ Siegl, *Otto Stolz*, pp. 419-460.

⁹ Si veda il recente *Roberto Cessi*, pp. 5-376.

ficati e concettuali) della funzione dell'archivista e dei suoi predecessori, non considerati come semplici conservatori, ma come "co-autori" della memoria collettiva¹⁰. Grazie a questo dialogo, la storia degli archivi si è rinnovata e questa fase di svolta e di rinnovamento è stata definita *archival turn*. In realtà non si era aspettato questo mutamento per studiare le fonti e già in precedenza le storiche Natalie Zemon Davis e Arlette Farge, solo per citare alcuni nomi, avevano utilizzato l'archivio come luogo epistemologico e oggetto di pratica culturale e non come mera riserva di fatti storici¹¹. L'espressione *archival turn* proviene dal contesto degli antropologi, i meno propensi a occuparsi di archivi. Per la prima volta nel 2002 Ann Laura Stoler nelle sue ricerche sugli effetti della dominazione coloniale nelle Indie olandesi constatava l'esistenza di questo *turn* archivistico. Questa svolta ha alimentato la riflessione degli storici e degli archivisti, con un approccio che è stato a volte interdisciplinare (tra ricercatori delle scienze umane), a volte interno alla disciplina (tra gli archivisti), come ha notato Eric Ketelaar che ha classificato i *turn* di cui gli archivi sono stati oggetto¹².

L'aumento di lavori dedicati agli archivi, in un senso molto ampio, sembra segnare il ritorno in forza di questioni metodologiche fondamentali, inimmaginabili fino a decenni fa. Questi studi sembrano essersi polarizzati in due gruppi: da un lato quello degli archivisti (e degli antropologi) e dall'altro quello degli storici, i primi interpreti della svolta "archivistica" e i secondi di quella "documentaria". I primi portano avanti l'indagine epistemologica dei professionisti degli archivi e dei ricercatori che osservano gli effetti dei processi di archiviazione (selezione, registrazione, descrizione, conservazione) sui comportamenti e sulla conoscenza della società. Mentre gli storici portano avanti un filone di ricerca dinamico e vivace che indaga le unità e i fondi non più come meri materiali, ma come degli oggetti storici, produttori di senso sociale, politico o culturale. In altre parole, la svolta "archivistica" indaga su quello che gli archivi fanno alla società, mentre quella "documentaria" si occupa piuttosto di quello che la società fa agli archivi.

Per gli storici e le storiche può essere di beneficio considerare le acquisizioni fatte dalle ricerche archivistiche per integrarle nelle loro indagini sulle fonti scritte, di qualsiasi periodo esse siano. È possibile osservare che gli studi recenti hanno privilegiato gli archivi pubblici di tutti i tempi e di tutti i luoghi, evidenziando gli aspetti più dinamici di entrambi gli approcci e mostrando come questo campo possa diventare un interessante laboratorio di

¹⁰ Sull'*Archive Fever* Pouchepadass, *A proposito della critica postcoloniale*, pp. 675-690; inoltre De Vivo, Guidi, Silvestri, *Archivi e archivisti in Italia*, p. 22.

¹¹ Zemon Davis, *Storie d'archivio*; Farge, *Il piacere dell'archivio*.

¹² Poncet, *Archives et histoire*, p. 715.

riflessione in cui le competenze acquisite in un settore possono intrecciarsi con quelle emerse in un altro¹³.

Le suggestioni dell'*archival turn* sono molteplici, soprattutto grazie alla produzione apparsa tra il 1990 e il 2000 nel mondo anglofono e in Australia, dove si sono sviluppate le teorie che riflettono sul senso da dare agli archivi e alle azioni degli archivisti. Gli impulsi provenienti dalle scienze dell'informazione, dalle teorie post-moderniste, i contesti post o neo-coloniali, i movimenti femministi e l'arrivo dei dati elettronici hanno provocato un grande fermento. Non vi è ancora consenso sull'apporto dato da questi diversi approcci, tuttavia bisogna notare che questa riflessione coinvolge molti studiosi impegnati in ricerche nelle varie epoche e in diversi continenti¹⁴.

Questa evoluzione ha portato gli studiosi a ripensare il patrimonio documentario europeo concepito nella fucina degli studi storici del XIX secolo. La "svolta documentaria" che ha coinvolto la storiografia è soprattutto ancorata al contesto europeo e non c'è da stupirsi, vista la dimensione e l'articolazione del patrimonio custodito nei diversi archivi. Mentre gli archivisti erano impegnati nelle riflessioni richiamate sopra, in concomitanza gli storici si sono occupati del fenomeno della scritturalità (*Schriftlichkeit*), un campo di indagine in cui l'archivio ha ritrovato un posto d'onore. Un'attenta riflessione sulla natura della fonte documentaria ha rammentato come essa sia formata da stadi successivi e sia il prodotto della combinazione di diversi elementi (registri, volumi, sistemi di classificazione, ecc.) o del collegamento con altri dati esterni che ci ricordano che gli archivi sono un "insieme" o il risultato di forme di mediazione (come nel caso delle edizioni critiche, delle digitalizzazioni ecc.).

A partire da queste suggestioni, gli archivi sono tornati a popolare alcuni dibattiti della storiografia che variano a seconda della periodizzazione presa in esame. Nel caso della storia medievale lo studio della tipologia di registrazione e di archiviazione dei documenti (cartulari, inventari, registri) ha consentito di esaminare le pratiche scrittorie nell'Europa medievale, come mostrano i libri classici di Michael Clanchy e di Paolo Cammarosano e i lavori sulle fonti trentine, tra cui ricordo la nuova edizione del *Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)* del 2007 e i volumi pubblicati nella collana "Fonti" dell'Istituto storico germanico, solo per menzionarne alcuni¹⁵.

¹³ Fridrich, *Die Geburt des Archivs*; Donato, *L'archivio del mondo*.

¹⁴ Sulle conseguenze politiche e la portata di questo impegno sul piano culturale si veda Poncet, *Archives et histoire*, pp. 718-719.

¹⁵ Clanchy, *From Memory to Written Record*; Cammarosano, *Italia medievale*; *Codex Wangianus*. La lista dei volumi scaricabili liberamente in *open access* è consultabile sul sito della Fondazione Bruno Kessler <https://books.fbk.eu/publicazioni/collane/fonti/>.

Nell'ambito della storia moderna le ricerche dedicate agli archivi si sono orientate lungo due assi, uno che studia lo sviluppo dello Stato e l'altro gli aspetti culturali. Nel primo caso, la nascita dell'archivio si lega alla nascita del potere pubblico e degli Stati nazionali, compresi quelli di dimensione più piccola, con degli estremi cronologici che variano a seconda dei contesti¹⁶. Anche il caso della riforma tridentina nel XVI secolo mostra che l'affermazione o la riaffermazione di un'autorità (in questo caso quella ecclesiastica) si fondava sulla costituzione e l'uso degli archivi. Il caso di Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, rivela come l'istituzione di un luogo di conservazione e di trasmissione del patrimonio documentario fosse indispensabile per la difesa delle nuove pretese giurisdizionali. E simili considerazioni possono essere estese agli interventi operati sulla documentazione prodotta dal principe vescovo di Trento a partire al *Codex* richiamato sopra e dagli interventi cinquecenteschi e settecenteschi operati sulla documentazione del *Thesaurus*¹⁷.

Studiare la creazione degli archivi e dell'apparato burocratico preposto alla produzione e alla conservazione offre un punto privilegiato per esaminare l'evoluzione dell'entità statale. Le segreterie, i tribunali o le istituzioni fiscali possedevano una propria forma di cultura che può essere indagata per tratteggiarne le pratiche e il loro riverbero sulla società dell'epoca. Alla luce di questi studi, non è più possibile considerare la storia della statualità del primo Cinquecento senza interrogarsi sulla genesi dei suoi archivi. E questo vale anche per il fenomeno imperiale seguito all'esplorazione in altri continenti, che va osservato alla luce della costituzione dei depositi archivistici permanenti o provvisori¹⁸. Tante sono le piste che possono essere seguite, ma una particolarmente stimolante è quella che indaga l'evoluzione del potere politico attraverso la creazione di strumenti di consultazione dei documenti (elenchi, inventari, copie, registri ecc.) prodotti dall'amministrazione centrale e/o periferica¹⁹. È una ricostruzione che privilegia soprattutto il punto di vista dell'utilizzatore, una storia "istituzionale", sia nel caso essa si concentri su chi era al servizio del potere politico, sia sugli eruditi che erano inseriti nel dibattito culturale. Osservando gli archivisti, le loro origini, la

¹⁶ Con questa stessa prospettiva gli archivi sono stati studiati anche nei periodi precedenti, dall'antichità al pieno Medioevo; si veda Bautier, *La phase cruciale de l'histoire des archives*, pp. 139-150; Head, *Making Archives in Early Modern Europe*.

¹⁷ Lezowski, *Sur le papier comme dans la rue*, pp. 597-613. Su Trento si vedano le prime osservazioni suggerite da Donati in *Curie, tribunali, cancellerie episcopali*, pp. 213-229 e il recente volume di Ioppi, *Le carte dell'archivio principesco vescovile*.

¹⁸ Brendecke, *Imperium und Empirie*.

¹⁹ Mi limito a segnalare i lavori dedicati all'Italia del Rinascimento di Lazzarini, *Records, Politics and Diplomacy*, pp. 16-36; De Vivo, *Archives of Speech*, pp. 519-544; De Vivo, *Archival Intelligence*, pp. 53-85 e rimando alla bibliografia per approfondire il tema.

loro formazione, lo status professionale, le metodologie, i loro materiali amministrativi o i contributi scientifici si possono evidenziare le loro responsabilità di attori del processo conservativo.

Resta da indagare la storia di altre istituzioni, come gli archivi famigliari ad esempio, che possono offrire importanti spunti per lo studio dell'articolazione e dei sistemi di amministrazione delle aree sottoposte all'autorità delle famiglie della feudalità, come nel caso dei territori trentino-tirolesi²⁰. Proprio per i risultati che possono emergere da tali ricerche la storia sociale degli archivi è l'aspetto più innovativo di questa evoluzione degli studi. Non ci sono limiti (o quasi) ai percorsi che riesaminano la documentazione giunta fino a noi (originali, copie, registri, copialettere, elenchi, segnature) per indagare le motivazioni che hanno portato alla creazione di un fondo, le forme che questo ha assunto nel tempo e gli usi che ne sono stati fatti e comprendere le ragioni per cui certi documenti si sono conservati, mentre altri sono andati dispersi per i motivi più vari, sono questioni chiave per gli storici e le storiche.

Questo vale particolarmente per gli Archivi di Stato della regione Trentino-Alto Adige e del Land Tirol, che hanno subito molteplici riorganizzazioni, come del resto è accaduto agli archivi degli stati successori della ex monarchia asburgica che sono stati coinvolti in vari trasferimenti e riordini. È nel rinnovato interesse per la storia degli archivi che sono maturati i progetti di ricerca promossi dall'Istituto storico italo-germanico (2011-2022) sulle raccolte documentarie custodite negli archivi di Trento e di Innsbruck. Grazie ai finanziamenti della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, della Soprintendenza per i Beni culturali della Provincia autonoma di Trento e dell'Università di Trento è stata condotta una serie di indagini su alcune raccolte documentarie i cui risultati sono stati recentemente pubblicati nella collana "Fonti" dell'Istituto storico²¹. Questi progetti hanno messo a disposizione quattro inventari in *open access* nel database "Archivi Storici del Trentino" (AST) consultabile sul portale di Trentino Cultura: i cosiddetti *Atti trentini*²², la documentazione vescovile conservata nella Raccolta Mazzetti della Biblioteca comunale²³, gli *Atti dei confini* custoditi in

²⁰ Segnalo qui il saggio di Franzoi, *Cura archivistica e storiografia familiare* dedicato all'archivio dei conti Welsperg, in corso di stampa.

²¹ *Per una storia degli archivi di Trento, Bressanone e Innsbruck; Carteggi fra basso medioevo ed età moderna*; Ioppi, *Le carte dell'archivio principesco vescovile di Trento*.

²² L'inventario è consultabile al link: <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/1852115>.

²³ Si veda il link: https://isig.fbk.eu/wp-content/uploads/2023/02/Inventario_3661489.pdf.

Archivio di Stato a Trento²⁴. L'ultimo progetto di ricerca dedicato ai *Grenzakten* del Tiroler Landesarchiv di Innsbruck si inserisce in questo filone e permette di ricostruire in filigrana la storia regionale segnata dal trauma della divisione del *Land* e lo smembramento dei fondi archivistici, dai drammi del fascismo e del nazismo, con i trasferimenti di documenti all'epoca delle "Opzioni" promosse da Hitler e Mussolini²⁵.

Ringraziamenti

I progetti dell'Istituto storico italo-germanico (Isig) sono nati sotto le direzioni di Paolo Pombeni e Christoph Cornelissen, che li hanno sostenuti. Ringrazio loro e i colleghi e le colleghe dell'Isig con cui da anni condivido gli interessi di ricerca. Un ringraziamento alle persone con le quali ho avuto il piacere di collaborare per questi progetti: il personale degli archivi e delle biblioteche, e in particolare coloro che si sono avvicendati nella direzione dell'Archivio di Stato di Trento (Giovanni Marchella, Luisa Villotta e Roberta Fossali, che dirige l'istituto attualmente). Non posso dimenticare i direttori del Tiroler Landesarchiv, in particolare Wilfried Beimrohr per l'aiuto prestato nelle fasi iniziali dedicate alla storia dell'archivio principesco-vescovile di Trento, che è stato il primo a richiamare la mia attenzione sugli inventari trentini conservati oggi a Innsbruck, e l'attuale direttore Christoph Haidacher.

Ricordo inoltre il già direttore Fabrizio Leonardelli e Silvano Groff della Biblioteca comunale di Trento per la collaborazione durante l'indagine sulla "Raccolta Mazzetti", nonché Franco Cagol dell'Archivio storico del Comune di Trento, che partecipò al gruppo di ricerca in quell'occasione insieme a Massimo Scandola, oggi docente all'Università di Tours. E inoltre Andrea Giorgi, docente presso l'Università di Trento, con il quale la collaborazione è stata sempre proficua.

Un ringraziamento infine va alla dottoressa Rossella Ioppi dell'Archivio di Stato di Trento, nonché alla direttrice dell'Archivio provinciale di Trento, dottoressa Stefania Franzoi, e alla dottoressa Fiammetta Baldo per la disponibilità dimostrata nella fase di riversamento dei dati in AST.

²⁴ L'inventario è consultabile qui: <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/3944794>.

²⁵ Sulla vicenda si veda l'introduzione dell'inventario, consultabile a questo link <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/3944794>. Gli esemplari cartacei dell'inventario sono custoditi presso il Tiroler Landesarchiv di Innsbruck e presso la Biblioteca della Fondazione Bruno Kessler, segnatura: s-22 020 0042.

Bibliografia

- Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, a cura di Filippo de Vivo, Andrea Guidi, Andrea Silvestri, Roma, Viella, 2015.
- Robert-Henri Bautier, *La phase cruciale de l'histoire des archives. La constitution des dépôts d'archives et la naissance de l'archivistique, XVIe-début XIXe siècle*, in "Archivum", 18 (1968), pp. 139-150.
- Marc Bloch, *Un dépôt d'archives*, in "Annales d'histoire économique et sociale", 14 (1932), 4, p. 189.
- Marc Bloch, *Apologia della storia, o, Mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 2009 (prima ed. *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*, Paris, Armand Colin, 1949).
- Arndt Brendecke, *Imperium und Empirie. Funktionen des Wissens in der spanischen Kolonialherrschaft*, Cologne, Böhlau, 2009.
- Peter Burke, *Una rivoluzione storiografica. La scuola delle "Annales" 1929-1989*, Roma, Laterza, 1992.
- Paolo Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, La nuova Italia scientifica, 1991.
- Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione*, a cura di Andrea Giorgi, Katia Occhi, Bologna, Il Mulino, 2018.
- Michael T. Clanchy, *From Memory to Written Record. England, 1066-1307*, Oxford, Blackwell, 1979.
- Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, a cura di Emanuele Curzel, Gian Maria Varanini, Bologna, Il Mulino, 2007.
- Filippo De Vivo, *Archives of Speech. Recording Diplomatic Negotiation in Late Medieval and Early Modern Italy*, in "European History Quarterly", 46 (2016), 3, pp. 519-544.
- Filippo De Vivo, *Archival Intelligence. Diplomatic Correspondence, Information Overload, and Information Management in Italy, 1450-1650*, in *Archives and Information in the Early Modern World*, ed. by Liesbeth Corens, Kate Peters, Alexandra Walsham, Oxford, Oxford University Press, 2018, pp. 53-85.
- Claudio Donati, *Curie, tribunali, cancellerie episcopali in Italia durante i secoli dell'età moderna: percorsi di ricerca*, in *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, a cura di Cecilia Nubola, Angelo Turchini, Bologna, il Mulino, 1999, pp. 213-229.
- Maria Pia Donato, *L'archivio del mondo. Quando Napoleone confiscò la storia*, Roma, Laterza, 2019.
- Arlette Farge, *Il piacere dell'archivio*, Verona, Essedue, 1991 (orig. *Le goût de l'archive*, Paris, Éd. du Seuil, 1989).
- Thomas Fellner, Kretschmayr Heinrich, *Die Österreichische Zentralverwaltung, I: Von Maximilian I. bis zur Vereinigung der österreichischen und böhmischen Hofkanzlei (1749)*, 3: *Aktenstücke 1683-1749*, Wien, Holzhausen, 1907.
- Stefania Franzoi, *Cura archivistica e storiografia familiare*, in *Die Welsperg. Aspekte einer Familienbiographie / I Welsperg. Aspetti di una biografia familiare*, hrsg. von Philipp Tolloi, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner (in stampa).

- Markus Fridrich, *Die Geburt des Archivs. Eine Wissensgeschichte*, München, Oldenbourg, 2013.
- Randolph C. Head, *Making Archives in Early Modern Europe. Proof, Information, and Political Record-Keeping, 1400-1700*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019.
- Rossella Ioppi, *Le carte dell'archivio principesco vescovile di Trento. Produzione, conservazione e trasmissione*, Trento, FBK Press, 2022.
- Heinrich Kretschmayr, *Geschichte von Venedig*, Neudruck der Ausg. Gotha 1905, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1964.
- Isabella Lazzarini, *Records, Politics and Diplomacy. Secretaries and Chanceries in Renaissance Italy (1350-c. 1520)*, in *Secretaries and Statecraft in the Early Modern World*, ed. by Paul M. Dover, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2016, pp. 16-36.
- Marie Lezowski, *Sur le papier comme dans la rue. Les sbires de l'archevêque de Milan et l'efficacité de la compilation après Trente*, in *Écritures grises. Les instruments de travail des administrations (XIIe-XVIIe siècle)*, éd. par Arnauld Fossier, Johann Petitjean, Clémence Revest, Paris, École des chartes; Rome, École française de Rome, 2019, pp. 597-613.
- Diego Moreno, *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, nuova edizione, Genova, GUP, 2018 (orig. 1990).
- Per una storia degli archivi di Trento, Bressanone e Innsbruck. Ricerche e fonti (secoli XIV-XIX)*, a cura di Katia Occhi, Bologna, Il Mulino, 2015;
- Pierre Piétrisson de Saint-Aubin, *Les archives de l'Aube, 1790-1927*, Troyes, A. Albert, 1930.
- Olivier Poncet, *Archives et histoire. Dépasser les tournants*, in "Annales. Histoire, Sciences Sociales", 74, (2019), pp. 713-743.
- Jacques Pouchepadass, *A proposito della critica postcoloniale sul "discorso" dell'archivio*, in "Quaderni storici", 43 (2008), 3, pp. 675-690.
- Roberto Cessi (1885-1969). *Cinquant'anni dopo*, a cura di Francesco Piovan e Gian Maria Varanini, in "Archivio Veneto", s. 6, 23 (2022), pp. 5-376.
- Gerhard Siegl, *Otto Stolz (1881-1957). Trotz Fleiß kein Preis? Der geknickte Marschallstab*, in *Österreichische Historiker 1900-1945*, hrsg. von Karel Hruza, 1, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2008, pp. 419-460.
- Carolyn Steedman, *Something She Called a Fever. Michelet, Derrida, and Dust (or, in the Archives with Michelet and Derrida)*, in *Archives, Documentation and Institutions of Social Memory. Essays from the Sawyer Seminar*, ed. by Francis X. Blouin, William G. Rosenberg, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2007, pp. 4-19 (già in Carolyn Steedman, *The Space of Memory: in an Archive*, in "History of the Human Sciences", 11 [1998], 4, pp. 95-83).
- Zemon Davis Natalie, *Storie d'archivio. Racconti di omicidio e domande di grazia nella Francia del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1992 (orig. *Fiction in the Archives. Pardon Tales and their Tellers in Sixteenth-Century France*, Stanford, Stanford University Press, 1987).

Zl. 729/ 1 - 1921.

E r k l ä r u n g .

Da die Auslieferung der Abteilung *Venediger Grenz-
akten* (welche Abteilung, wie diese Akten selbst beweisen, in
Jnnsbruck entstanden und auch stets hier verwahrt wor-
den ist) ebenso wie die Ablieferung der im h.a. Pestarchive ver-
wahrten Akten über die welschtirolischen *Bergwerke* dem
Sinn und Wortlaut des Provenienzprinzipes, das laut Vertrag vom 26.
Mai 1919 als Grundlage der archivalischen Verhandlungen zwischen
Oesterreich und Italien erklärt worden ist, widerstreitet und die
Zugehörigkeit der Bozner Landeshauptmannschafts - Akten, wie auch
der Meraner Kommissions - Akten strittig ist, so ist das gefertigte
Landesregierungs - Archiv nicht in der Lage, diese 4 Abteilungen den
italienischen Archiv - Kommissären auszufolgen.

Diese Stellungnahme des Archives zur verlangten Auslieferung
der obgenannten Akten hat dasselbe dem österreichischen Archivbevoll-
mächtigten Hofrat Dr. Oswald Redlich in Wien wiederholt zur Kenntnis
gebracht.

Jnnsbruck, den 7. September 1921.

Landesregierungs-Gräfin

30.

Hofrat K. Klaar

Dichiarazione di Karl Klaar, direttore dell'Archivio di Innsbruck, relativa ai *Venediger Grenz-
akten*, 7 settembre 1921 (Archivio di Stato di Trento, Atti d'ufficio IV, Recuperi dall'Austria)